

Alla commissione Giustizia e Sanità del Senato Nuovo rinvio per l'aborto se ne riparlerà a marzo

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Il Senato non sembra aver fretta. Ha appena cominciato nelle commissioni riunite Giustizia e Sanità l'esame della legge sull'aborto e già, a meno di 24 ore dalla conferma della costituzionalità della legge, avvenuta ad opera della Commissione Affari costituzionali di Palazzo Madama, rinvia la discussione alla prossima settimana. Ieri hanno preso la parola solo due senatori, l'indipendente di sinistra Gozzini e il democristiano Trifogli. Poi è stato deciso di rimandare il tutto a martedì e mercoledì prossimi.

C'è qualcuno che gioca all'insabbiamento? «Ma no, ma no!» assicura il socialista Viviani, presidente delle commissioni riunite, «le assicuro che i tempi verranno rispettati». Ma è vero che ha dovuto rinviare la discussione perché non c'era nessun iscritto a parlare? «Nemmeno questo è vero. Ma era già mezzogiorno, i senatori non sembravano molto desiderosi di prendere la parola, sembravano poco preparati diciamo. Allora io non ho voluto forzare. E siamo stati tutti d'accordo nel rimandare di qualche giorno».

Così si arriverà ai primi di marzo. Poi bisognerà sospendere perché le Camere riunite esamineranno l'affare Lockheed. Quindi arriveremo a metà marzo. A questo punto bisognerà esaminare i singoli articoli e gli emendamenti; saranno quindi già verso la fine del mese. Tuttavia, chi dice, nei corridoi del Senato, che bisogna far presto, rischia di essere accusato di semplicismo, di incomprensione di legittime esigenze politiche, di ingiustificata impazienza

(ma non è di ieri la notizia che un'altra donna madre di due figli è morta per un aborto clandestino?).

«Aborto clandestino?», ha detto il democristiano Trifogli nel suo intervento. «Ma non facciamo illusioni, nemmeno la nuova legge potrà abolirlo del tutto» e ha offerto ai colleghi increduli alcune cifre che si riferiscono alla Francia dove, dopo l'approvazione della legge Veil, si sarebbero avuti, a fronte di cinquantamila aborti legali, oltre quattrocentomila clandestini. Sono dati assai opinabili.

Secondo ed ultimo oratore di ieri il cattolico Gozzini che ha criticato la ideologizzazione del provvedimento che si è venuto sostituendo, nella volontà del legislatore, alla necessaria neutralità. L'aborto è venuto così assumendo, ha ricordato Gozzini, una qualche valenza positiva che non è accettabile nemmeno da tutti coloro che pure sostengono che occorre adottare misure che consentano di debellare la piaga dell'aborto clandestino. Di qui la rinnovata proposta, anche se non ancora espressa con emendamenti, di sostituire alla dizione «l'aborto è consentito» la formula «l'aborto non è oggetto di giurisdizione penale», formula nella quale, appunto, si verrebbe a manifestare la neutralità laica della legge.

La terminologia ha in questo caso una notevole importanza in quanto, con la seconda formula, il provvedimento potrebbe venire votato anche da quei cattolici che finora hanno dichiarato la loro difficoltà o impossibilità ad accettarlo nel testo attuale.

ROMA — L'atteggiamento dei medici nei confronti dell'obiezione di coscienza e la strategia da seguire per garantire che la legge sull'aborto diventi realmente operante sono stati gli argomenti della conferenza stampa inedita ieri pomeriggio dal Crac (Comitato romano aborto contraccezione).

Le femministe hanno riassunto ai giornalisti i fatti dell'ultima settimana: la manifestazione al S. Ottaviano dove alcune militanti sono state caricate dalla polizia e il colloquio di lunedì scorso con il primario ginecologico dell'ospedale, Mario Ricciardi, che ha garantito di non voler assolutamente influenzare i suoi assistenti in materia di aborto, ma non ha voluto spiegare la sua posizione personale con il pretesto che, dopo l'approvazione della legge, i medici avranno tre mesi per decidere se obiettare o meno.

«Ricciardi ci vuol far credere che i ginecologi non stanno prendendo posizione sull'aborto», ha commentato una ragazza, «ma non è vero: l'Ordine dei medici si è già schierato contro la legge sostenendo che gli aborti

Ospedali: continua l'offensiva femminista

di PAOLA ZANUTTINI

sono interventi insignificanti dal punto di vista professionale. Quindi, dopo l'obiezione di coscienza avremo anche quella di carriera».

Un'altra femminista ha letto una circolare per i primari e gli assistenti del Policlinico Gemelli, firmata dal rettore dell'Università Cattolica, Giuseppe Lazzati, in cui si invitano i medici del Policlinico a schierarsi contro la legge. «Questa offensiva della Cattolica è ancora più allarmante, visto che gli enti religiosi sono automaticamente esentati dal praticare aborti», ha osservato una femminista medico, «evidentemente l'iniziativa di Lazzati è indirizzata a tutta la classe medica e non solo al personale del Gemelli».

Le femministe hanno poi spiegato perché, invece di fare manifestazioni o picchietti davanti al Senato, hanno deciso di intervenire negli ospedali: «abbiamo già detto che questa legge non è la nostra, che non ci rappresenta e in più ora non abbiamo la forza per scontrarci con le grosse istituzioni come il Parlamento». Per questo le donne hanno deciso di intervenire su obiettivi più specifici, come i consultori, l'applicazione della sentenza della Corte costituzionale che autorizza l'aborto terapeutico e la sensibilizzazione dei medici. «Non è più il momento di scendere in piazza», ha detto un'altra, «parole d'ordine come aborti liberi ormai sono troppo generiche».

La riunione si è conclusa con la definizione della strategia da seguire negli ospedali. La prossima tappa sarà il Policlinico, dove il Crac informerà il personale medico di essere in possesso di un elenco con i nomi di alcuni ginecologi dello stesso ospedale che hanno praticato o continuano a praticare aborti clandestini.

Paolo VI insiste nell'accusare il diavolo

CITTA' DEL VATICANO

(1.2.) — Ieri mercoledì, del Cerberi, primo giorno di quarantena, il papa ha parlato del "male" e del "Maligno" che lo tiene in suo potere. Insomma, Paolo VI è tornato a trattare del diavolo, della sua reale esistenza, del suo potere tentatore. Ne aveva parlato, sempre in un'aula, il 13 novembre 1972, confutando chi ne nega la reale esistenza e lo spiega come «una personificazione concretizzata e fantastica delle cause ignote dei nostri mali».

Questa sua insistenza aveva provocato una vivace reazione della cultura laica. Vittorio Gollancz dedicò alla questione un intero libro, intitolato appunto «Il papa e il diavolo».

Ieri Paolo VI ha richiamato la definizione biblica di «principe di questo mondo», e si è chiesto chi sia questo principe: «E' il diavolo. Questo mondo è sotto il dominio di una potenza incoercibile e indefinibile, un operante, uno spirito cattivo, Satana, che lavora nell'umanità, che rifiuta di avere Dio con sé».

L'argomento delle parole del papa non era, questo del diavolo, ma l'altro, strettamente connesso, della «tentazione»: «Questa facile ma tremenda parola meriterebbe una lunga lezione e un orientamento etico e pedagogico corrispondente. Il periodo quarantennale, che oggi incomincia, ci offre l'opportunità di riflettere su questo tema, che ora non è certo di moda, ma ha aumentato, non diminuito, il suo spirituale interesse».

Paolo VI (che ieri, nella basilica vaticana, ha "impegnato" le ceneri) ha insistito sul contrasto tra la pedagogia cristiana, che invita a registrare alla tentazione, e la «moderna permissività», che si costringe a una «falsa norma pratica, quella dell'esporsi alla tentazione col pretesto d'irrobustire così la propria personalità mediante l'esperienza del male».

«Non è meraviglia allora», ha concluso, «se la nostra società degrada dal suo livello di autentica umanità, a mano a mano che progredisce in questa pseudo-maturità morale, in questa indifferenza, in questa insensibilità alla differenza tra il bene e il male».

«Il mondo in quanto scena peggiorativa», ha spiegato ancora, «significa l'umanità, e meglio quella parte di umanità che rifiuta la luce di Cristo».

La riunione sabato e domenica Per il Pdup arriva il Ce della scissione?

ROMA — Il Comitato centrale del Pdup si riunisce sabato e domenica a Roma all'Hotel Universo.

Sul tappeto c'è la questione della scissione o meno del partito in due tronconi, una scissione che motterebbe in discussione la stessa unificazione con l'Avanguardia Operaia (questo partito terrà il suo congresso alla fine di marzo, e sarà anche questo, è una facile previsione, un congresso «paleo»). Le iniziative politiche in vista di questa fatidica riunione si moltiplicano e sulle stesse colonne del «manifesto», il quotidiano del partito, si discute apertamente del problema scissione. C'è già un documento, l'omaggio nella tonnellata storica dell'unità fra Pdup e Ao, che precisa i temi e l'oggetto del contendere fra due gruppi politici che si sono formati all'interno dei due partiti. Il documento del 62, come è ormai definito nelle riunioni e nei titoli dei giornali della «nuova sinistra», è una piattaforma comune firmata dall'intera maggioranza magriana del Comitato centrale del Pdup e da una nutrita schiera di membri del comitato centrale di Avanguardia Operaia che fanno riferimento alle posizioni di Aurelio Campi.

Una unità, dunque, si è fatta. E' quella del Manifesto con il gruppo Campi. Le basi teoriche sono nel documento pubblicato domenica scorsa dal Manifesto. Le premesse sono in una analisi della crisi economica che «ha dimensione internazionale», la sua natura «non solo economica ma istituzionale», che rende «impossibile un ricambio politico nei limiti del compromesso storico», ma che al tempo stesso rende «impensabile uno schema tradizionale di rottura del potere borghese».

Fra questi due poli gli estensori del documento si sono sforzati di cogliere una terza via al socialismo fissata nella linea che, a giudizio degli estensori, è la linea dell'unificazione Pdup-Ao emersa da Bellaria. Ma secondo i 62 seguaci di Magri e Campi è stata praticata dalle due organizzazioni

una linea di «protesta radicalizzata ed endemica: legittima nelle motivazioni immediate, ma priva di prospettive politiche e aperta al pericolo di degenerazioni».

Fissata la linea Magri-Campi resta da vedere la reazione degli altri gruppi che partecipano a questa complicata contesa politica. Nel Pdup gli avversari tradizionali di Lanjo Magri sono gli ex militanti del Pdup. Con loro la polemica si è fatta sempre più rovente soprattutto dopo il caso Capanna.

Pochi giorni fa (l'altro ieri) questa polemica si è di nuovo rinfocolata. La notizia della decisione della federazione milanese di ribellarsi apertamente al partito respingendo le dimissioni di Mario Capanna e invitando il Pdup a un nuovo comitato centrale sulla questione, ha creato tensione soprattutto quando è stato reso noto che Silvano Minardi, ex vicesegretario del partito, capo dell'ala più intransigente dell'ex Pdup, aveva deciso di intervenire a una assemblea con i «ribelli». Avanguardia Operaia milanese, e la componente ex Pdup. Il comitato di Lidia Menapace, della segreteria del partito, componente «manifesto», era stato drastico: accusava apertamente Minardi di essere d'accordo con i «ribelli» di Milano.

«I compagni sono messi in grado di giudicare anche prima che la questione sia sottoposta al Cc chi siano gli scissionisti», concludeva.

In posizione intermedia fra questi due schieramenti si sono posti i rappresentanti delle federazioni di La Spezia, Genova, Padova, Venezia, Aosta e Cagliari. Chiedono che venga salvaguardata l'unità del partito perché non c'è «spazio a sinistra del Pci per due partiti». Questo gruppo si riunisce di nuovo a Roma questa mattina, in vista della riunione del comitato centrale. Ma il margine per evitare che il partito si rompa è talmente limitato che l'iniziativa «unitaria» non sembra essere molto credibile. La risposta definitiva verrà dalla riunione di sabato e domenica.

Occupata dai redattori "Radio Bleu"

ROMA — Occupata dai lavoratori femministe private "Radio Bleu". Lo «stato d'agitazione» è stato deciso dopo le minacce di licenziamento del personale e di vendita della radio stessa fatte più volte dalla proprietà. "Radio Bleu" è una delle emittenti più politicizzate.

La redazione, composta quasi tutta da giovani di sinistra, aveva subito però negli ultimi mesi il boicottaggio della proprietà. «Ci facevano mancare i mezzi necessari per gestire la nostra attività, perché le apparecchiature tecniche erano insufficienti», spiegano i lavoratori della radio, che, in un comunicato, denunciano «la reale incoerenza delle risposte dei proprietari alle molteplici proposte avanzate dai redattori per rendere l'emittenza più produttiva sia dal punto di vista economico che, soprattutto, politico».

Dissensi tra i due ministri sulle misure di ordine pubblico

Cossiga contro Bonifacio

ROMA (G.B.) — Che cosa si sta facendo al ministero di Grazia e Giustizia per attuare i «provvedimenti legislativi di carattere particolare», proposti dal ministro degli Interni Cossiga per l'ordine pubblico? E' una domanda che gran parte dell'opinione pubblica, stanca della criminalità galoppante e dei discorsi «del giorno dopo» che le autorità governative si affrettano a fare, si pone con inquietudine.

E, negli ultimi giorni, anche con disorientamento: stando alle voci che circolano negli ambienti vicini ai ministeri di Grazia e Giustizia e degli Interni, si ha infatti l'impressione che l'accordo tra Bonifacio e Cossiga sul «che fare» non sia del tutto completo. Insomma, pur lavorando entrambi sullo stesso «stato di emergenza» la sensazione è che i due ministri adottino punti di vista sostanzialmente diversi.

Questo almeno è quanto si sussurra tra i magistrati del Consiglio Superiore dopo che il guardasigilli e Cossiga si incontrano per l'inaugurazione dell'organo di autogoverno della magistratura e, con toni più decisi, negli ambienti della polizia, dove le voci di dissenso tra i due uomini di governo sono sempre più frequenti.

In quella occasione, raccontano i consiglieri di Palazzo dei Marsicelli, la risposta dei due ministri alle accuse di Leone contro la magistratura e il lassismo dei magistrati, fu chiaramente diversa: Bonifacio ribadì con insistenza l'altissima per-

centuale di criminali che restava in giro perché la polizia non riusciva a prenderli. Cossiga ribatté più volte che l'operato delle forze di pubblica sicurezza spesso veniva annullato dai giudici che, con libertà provvisoria e permessi ai carcerati, rimettevano fuori chi già era stato preso.

Un altro fatto sembra poi confermare in parte le voci che circolano sul «dissenso». Quali sono stati gli echi al ministero di Grazia e Giustizia delle dichiarazioni fatte da Cossiga alla televisione domenica scorsa? «Nessuno», rispondono al ministero. «Salvo una maggiore preoccupazione per il fatto che, dagli Interni, si continua a non intervenire nel modo richiesto sulla sicurezza delle carceri, cioè non si inviano i soldati per la sorveglianza».

Stando così le cose, gli interrogativi inquietanti che restano in piedi sono molti. Cosa significa, in sostanza, la proposta di Cossiga di «adottare misure speciali»? E' realistico pensare che, tra queste misure, il ministro degli Interni volesse includere anche il fermo di polizia? E, teneranno in auge le leggi speciali a difesa dei magistrati proposte dal vecchio Consiglio Superiore? E, infine, Bonifacio (che ha sempre resistito a chi nel suo partito premeva perché i suoi provvedimenti andassero in questo senso), cosa ne pensa di una svolta che va esattamente in senso contrario a tutto ciò che lui ha sempre sostenuto?

Chi è Beatrix?

Una donna, un travestito, o il nome in codice di un piano segreto? E chi è Giovanni Zevi, una spia inglese o una inutile pedina del piano «Beatrix»?

Germano Lombardi CERCANDO BEATRIX

Il giallo tende la struttura di questa storia, una storia fatta di allusioni, memorie, stamperie, ammicchi, ricatti, vicende che si sviluppano nell'apparente sonnolenza di Roma e dintorni. E' un romanzo intrigante scritto con precisione incontestabile, in un italiano secco e gazziano, una lingua viva che diventa essa stessa personaggio e situazione.

La Scala - Lire 5.000
RIZZOLI EDITORE

